

PRIMO PIANO

BANCHE/2 ENTRO FEBBRAIO IL CLOSING SULLA PRIMA TRANCHE DEL PROGETTO SANDOKAN 2

Unicredit smaltisce altri 3 miliardi

A Pimco, Gwm e Arec andrà uno stock da 800 milioni di valore nominale. Si tratta soprattutto di utp immobiliari

DI LUCA GUALTIERI

Negli ultimi mesi del piano industriale Unicredit è pronta a smaltire altri crediti deteriorati. Dopo le importanti cessioni degli anni scorsi la banca guidata da Jean Pierre Mustier sarebbe pronta per un nuovo progetto del valore complessivo di circa 3 miliardi di euro. Secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza, a febbraio dovrebbe entrare in lavorazione il primo portafoglio da 800 milioni, mentre la restante tranche potrebbe essere smaltita nei mesi successivi.

Il progetto, battezzato con il fantasioso nome di Sandokan 2 e assistito dallo studio legale Lombardi Segni e Associati, si muove sulle orme di un'operazione analoga ma di importo inferiore lanciata da Unicredit a fine 2015. Gli interlocutori della banca del resto sono gli stessi, cioè gli investitori Pimco e Gwm e il servicer unico Aurora Recovery Capital-Arec. Questi soggetti (attualmente alle battute finali della due diligence) si prenderanno in carico il primo portafoglio da 800 milioni, composto principalmente da crediti unlikely to pay con sottostante immobiliare, mentre gli npi dovrebbero costituire una componente minoritaria. Per Unicredit (che parteciperà alla valorizzazione e al ritorno in bonis) l'operazione consen-

tirà di dare un'accelerazione al processo di derisking in vista della conclusione del piano industriale. Nel 2017 la banca aveva completato il progetto Fino, ossia la cessione di un portafoglio da oltre 17 miliardi a Fortress e Pimco, peraltro poi oggetto di cartolarizzazione con garanzia pubblica (Gacs). Altri portafogli più piccoli sono stati poi ceduti ininterrottamente: si tratta dei progetti Firenze, Milano, Amalfi e Torino con una forte componente unsecured, mentre gli utp sono stati ceduti in prevalenza uno per uno (modalità single name).

Nell'arco di piano, del resto, l'asticella delle cessioni è sta-



Jean Pierre Mustier

ta alzata: i crediti deteriorati saranno ridotti di ulteriori 4 miliardi lordi per abbassare lo stock complessivo a 40,3 miliardi. L'incidenza sul totale degli impieghi è prevista invece al 7,8% rispetto all'8,4% annunciato lo scorso anno.

Gli hacker attaccano la banca. Che alza le difese

Unicredit torna nel mirino del cybercrime. Il gruppo ha rivelato che il servizio di home banking ha subito un attacco hacker lo scorso 21 ottobre. L'informativa è stata espressamente sollecitata dal garante per la protezione dei dati personali, che ha chiesto a Unicredit di comunicare la violazione a tutti i clienti interessati. Le uniche informazioni a cui è stato possibile accedere, viene assicurato nell'avviso, sono state: nome, cognome, codice fiscale, Ndg (codice identificativo cliente) e Reb (codice identificativo per l'accesso al servizio di banca multicanale). Non sono state dunque acquisite informazioni come pin, password o numero di carta. In una nota diffusa venerdì 25 la banca spiegava che «il tentativo è stato prontamente intercettato e bloccato e l'incidente è stato chiuso e risolto sia relativamente ai clienti che relativamente ai rapporti con le autorità



L'Unicredit Tower

competenti». «A seguito di questo episodio, per garantire la massima sicurezza dei clienti, Unicredit ha chiesto ad alcuni propri clienti di modificare le loro password come misura precauzionale», proseguiva la nota. Anche se molti clienti hanno associato l'incidente a quello del luglio 2017 prodotto dal virus WannaCry, le differenze sono significative. Soprattutto perché in quel caso la violazione riguardava una parte terza e non direttamente la banca come accaduto a ottobre. In ogni caso

è concreta. Per fronteggiarla Unicredit sta attingendo a quei 2,4 miliardi che l'ultimo piano industriale ha stanziato per l'innovazione digitale e quasi certamente il tema sarà al centro della nuova strategia triennale che sarà presentata entro la fine dell'anno dall'amministratore delegato Jean Pierre Mustier. Nelle scorse settimane, poi, la banca ha varato il transformation&innovation advisory board per seguire appositamente i temi della digitalizzazione e delle nuove tecnologie.

Per tutte queste ragioni il 2019 sarà ancora un anno di forte attività delle banche sul fronte del derisking. Banca Ifis ad esempio nel suo recente market watch si aspetta operazioni per altri 50 miliardi lordi, solo per il 18% coperti da Gacs. La novità principale rispetto all'anno scorso dovrebbe essere la crescita del mercato secondario dove potrebbero svolgersi il 39% dei deal rispetto al 2% del 2018. (riproduzione riservata)

Quotazioni, altre news e analisi su www.milanoфинanza.it/unicredit

Così il bail-in introdotto dalla Direttiva Brrd rischia di minare la fiducia nelle banche

DI ANGELO DE MATTIA

Le considerazioni svolte sulle riforme bancarie nel «dopo crisi» dal vicedirettore generale della Banca d'Italia, Fabio Panetta, nel convegno dell'Ucid tenutosi sabato scorso a Bologna, sono assai importanti. Dopo aver ricordato che, a seguito della Direttiva Brrd e dell'applicazione delle regole europee sugli aiuti di Stato le norme per la gestione delle crisi sono mutate, Panetta ha detto che l'attuazione del «bail-in», introdotto dalla suddetta Direttiva, rischia di minare la fiducia nelle banche e di ingenerare instabilità, come la prima esperienza sta dimostrando. Avendo così le norme europee limitato nettamente l'azione pubblica e in presenza di una fase di transizione nella quale le passività bancarie previste per fronteggiare il «bail-in» non sono pienamente disponibili, Panetta ha auspicato che di ciò tengano conto il legislatore e le autorità responsabili degli interventi.

In sostanza, possiamo qui vedere autorevolmente confermata l'esigenza di una revisione della normativa in questione. Tale necessità è accentuata da quel che Panetta ha detto subito dopo richiamando il fatto che, a livello europeo, si va

affermando l'orientamento che la stessa procedura di risoluzione si possa applicare a poche decine di banche, mentre per i circa 3 mila altri istituti dovrebbe trovare attuazione la liquidazione ordinaria, che distrugge valore, infligge costi altrimenti evitabili innanzitutto ai clienti, lacera la fiducia nel sistema bancario generando, altresì rischi di contagio.

In un precedente intervento Panetta aveva ricordato come l'Agenzia Usa per l'assicurazione dei depositi aveva gestito con successo un numero enorme di casi di crisi bancarie, cosa che non è stata possibile, invece, nell'Unione. Anche per questo motivo l'esponente di Bankitalia è tornato a sostenere la necessità di realizzare i due pilastri tuttora mancanti del progetto di Unione bancaria, dando vita a un adeguato fondo di risoluzione unico e a un'assicurazione europea dei depositi. Ma a questo punto Panetta capovolge il modo in cui si afferma solitamente l'esigenza di una condivisione dei rischi: questa è opportuna, a patto che si riducano tutti i rischi, non solo quelli

creditizi, a proposito dei quali l'azione deve proseguire, ma con la giusta gradualità e la necessaria flessibilità, tenendo conto delle condizioni a livello aziendale e di sistema.

Non sono solo i cosiddetti Paesi forti che pongono condizioni; anche noi siamo, in sostanza, in grado di porne. Il contenimento deve riguardare anche i rischi di mercato, dice Panetta, derivanti dal possesso di titoli opachi e illiquidi, ma finora il progresso è assolutamente insufficiente. Germania, Francia, Spagna più interessate di tutti a questo tema per la prevalenza in casa loro di tali strumenti, cosa diranno? Prenderanno, finalmente, soprattutto i tedeschi, che non si può pensare a quella altrui se non si mette ordine in casa propria, per una volta cessando di fare i maestri e assumendo le vesti degli alunni? Su questi rischi la Vigilanza unica ha avviato di recente una ricognizione approfondita, cosa che avrebbe comunque dovuto fare in passato, data la rilevanza del problema, nonché la necessità di assicurare

una par condicio nella supervisione. Meglio tardi che mai? Certo. Ma si spera che la ricognizione sia rapida e che si passi altrettanto rapidamente alle occorrenti misure.

Il neo-presidente della Vigilanza accentrata, Andrea Enria, che cosa ne pensa? Nelle conclusioni Panetta è tornato a porre l'accento sulla fase di transizione creata dall'introduzione di riforme che va attentamente seguita per evitare che gli effetti sull'attività economica e sulla stabilità possano risultare contrastanti. Ora, dopo così nette ed efficaci considerazioni, chi, nel governo, potrebbe sottrarsi all'esigenza di promuovere adeguate iniziative per correggere e riformare i punti segnalati nella relazione di Panetta? Ma ciò non basta: per portare avanti un programma riformatore è necessario conseguire le opportune convergenze e alleanze che comportamenti di esponenti di punta dell'esecutivo sembrano decisamente allontanare. Sopravverrà una salutare respicenza? O si lancerà il tutto nel calderone dei programmi generalgenerici per la campagna elettorale per le «europee»? (riproduzione riservata)

